Dopo la rinuncia alla marcia antigovernativa

Discordanti reazioni nella DC cilena all'appello distensivo di Allende

L'ala più conservatrice e reazionaria tenta di presentare la rinuncia alla manifestazione come una imposizione anti-democratica — Ripensamenti dei moderati dinanzi alla recrudescenza fascista e alle concrete proposte politiche di « Unità Popolare »

SANTIAGO, 14

Dopo aver rinunciato alla marcia anti-Allende in programma per oggi, a seguito delle disposizioni del prefetto di polizia, che prescriveva un cambiamento di percorso al corteo, deviandolo dalle vie del centro, la DC, o almeno l'ala del partito più conservatrice e reazionaria, tenta oggi di sfruttare l'avvenimento, lanciando la falsa parola d'ordine secondo la quale Allende impedirebbe alla democrazia di « camminare per le strade ». Diversi leader della corrente più oltranzista della DC e quelli più compromessi nella alleanza di fatto con i gruppi fascistoidi di estrema destra, che hanno dato vita ai tumulti e al torbidi di questi ultimi tempi, si sono scagliati ieri e oggi contro il governo accusandolo di aver compiuto un « sopruso » e negando ogni possibilità di aderire alla proposta di Allende per un dialogo politico costruttivo, proposta che invece pare avesse incontrato il favore dell'ala più moderata della DC. In questo senso, almeno, si potevano interpretare le dichiarazioni del segretario del partito Renan Fuentalba, che nei giorni scorsi si era nettamente distanziato dalle violenze fasciste ed aveva rifiutato di parlare ad un comizio, nel corso del quale gli elementi di « Patria e Libertà » si erano presentati con i loro slogan sediziosi.

Ugualmente significative erano apparse le dichiarazioni fatte da uno dei fondatori del partito, il vecchio leader L. Palma, il quale non escludeva la possibilità di un dialogo politico con il governo di «Unità Popolare» per incanalare la battaglia politica nel suo normale alveo democratico. L'esplosione polemica degli uomini della destra, se da un lato dimostra fino a che punto erano giunte le convergenze di fatto della DC con i movimenti estremisti eversivi, parrebbe confermare il fermento e il travaglio che è venuto maturando nel partito democristiano in questi mesi di lotta frontale al governo Allende, che hanno evocato concretamente il pericolo di una involuzione di tipo fascista.

Non si sa fino a che punto quindi, questa campagna avrà seguito. Va rilevato che la stampa, che è stata sempre portavoce dell'opposizione ad Allende, ha dato con scarso rilievo la notizia della rinuncia democristiana alla manifestazione in programma per oggi. In realtà la ragione in base alla quale la DC ha rinunciato alla sua marcia anti-Allende, appare alquanto banale, e gli osservatori politici sono concordi nel giudicare che in pratica, l'imposizione prefettizia (che non vietava la manifestazione, ma mutava soltanto il luogo ove avrebbe dovuto svolgersi), sia servita semplicemente di pretesto alla DC per troncare un litigio già in atto tra i partiti del « cartello » di opposizione. Inoltre, per evitare che i gruppi fascisti di « Patria e libertà » potessero, come era assai probabile, prendere il sopravvento e imprimere alla manifestazione e agli avvenimenti che avrebbero potuto seguire un corso che andava oltre ai suoi attuali scopi. E quindi capace di compromettere tutta la sua strategia politica. E' vero che la tattica elettorale della DC all'interno del « cartello » di opposizione non è ancora definita (e gli sbandamenti e i fermenti di questi giorni sembrano dimostrarlo), tuttavia l'ultimo Consiglio Nazionale del partito sembra essere stato dominato dal gruppo che si raccoglie intorno a Fuentalba e che si propone di difendere la democrazia, di attendere le elezioni del marzo prossimo e di non rompere apriori possibili contatti con il governo, soprattutto per quel che riguarda le riforme essenziali di struttura già attuate, che trovano largo appoggio in tutta la popolazione.

Torrijos rieletto presidente a Panama

CITTA' DI PANAMA, 14.

La nuova assemblea dei rappresentanti della popolazione del Panama, emanata dalle elezioni generali del mese scorso, ha nominato capo del governo il generale Omar Torrijos, concedendogli allo stesso tempo, in base ad un emendamento della Costituzione, poteri quasi illimitati. Lo emendamento alla Costituzione, che risale al 1946, legalizza in pratica gli estesi poteri che il generale Torrijos esercitava di fatto dopo la sua assunzione del potere nel 1968, a seguito di un colpo di Stato, quale comandante della Guardia nazionale del Panama. La proposta di dare al giovane generale (Torrijos ha 43 anni) i pieni poteri è stata approvata con un solo voto contrario. L'Assemblea sta discutendo ora una serie di proposte di modifica della Costituzione, allo scopo di « accelerare il processo rivoluzionario iniziato l'11 ottobre del 1968 ». L'attuale regime militare panamense diretto da Torrijos, si è caratterizzato in questi ultimi tempi per alcune decisioni in campo politico, economico e sociale, particolarmente avanzate e soprattutto nuove per la travagliata repubblica latino - americana.

E' nota, del pari, l'intransigenza con la quale il governo militare ha affrontato il problema della sovranità degli Stati Uniti sulla striscia del canale di Panama.

Nelle recenti elezioni svoltesi a Panama il governo diretto da Torrijos aveva riportato una grossa vittoria con la assegnazione della quasi totalità dei seggi. Ciò era stato giudicato un segno del favore che incontra nella popolazione la politica di riforme proposta da Torrijos.

Medico brasiliano sequestrato dalla polizia

Ci è pervenuto dal Brasile un drammatico messaggio. Una delle varie polizie che perseguitano, arrestano, torturano ed uccidono i democratici per conto del governo fascista, ha assalito l'auto del dott. Fuad Saad, un brasiliano medico di origine siro libanese conosciuto per le sue idee progressiste. Gli agenti hanno sparato sulla vettura, uccidendo l'autista e si sono impadroniti del dottore, trasportandolo in un luogo che nessuna autorità, nonostante le ripetute sollecitazioni di familiari, amici e avvocati, vuole rivelare.

La stampa ha ricevuto l'ordine di non parlare del « caso ». Del dott. Saad non si sa più nulla. Si teme che i poliziotti lo stiano torturando.

In molti casi, com'è fin troppo noto, i prigionieri politici non vengono restituiti ai familiari che dopo la morte. In altri vengono fatti sparire per sempre. Il messaggio, redatto in un linguaggio commosso, ci prega di far conoscere l'episodio e di esortare i medici italiani, gli scienziati, gli intellettuali, tutti i democratici, ad esercitare pressioni sulle autorità brasiliane, affinché il prigioniero sia liberato.

NEW YORK — Tre membri della delegazione partita per Hanoi dove prenderà in consegna i tre prigionieri americani che il governo vietnamita ha deciso di rilasciare nei giorni scorsi. NELLA FOTO: David Dellinger (a sinistra), che è a capo della delegazione, e la signora Cora Weiss durante una conferenza stampa poche ore prima della partenza per la capitale della RDV

E' giunta ieri

Una nuova delegazione giapponese a Pechino

Si stringono i tempi della preparazione del viaggio del premier Tanaka in Cina

PECHINO, 14

Cinesi e giapponesi affrettano i ritmi della preparazione della prossima visita a Pechino del premier Tanaka, la cui data però non è ancora stata fissata. Oggi è giunta a Pechino una nuova delegazione giapponese. E' del partito liberal-democratico (che è al potere in Giappone). La guida un ex ministro degli Esteri, Zentaro Kosaka ed è composta di 23 parlamentari del partito. Questa delegazione pare abbia l'incarico di fissare con gli ospiti cinesi l'agenda dei colloqui che Tanaka avrà con Ciu En-lai.

Nello stesso tempo un altro ex-ministro degli esteri giapponese Shiina, andrà domenica a Taipeh per convincere — e non sembra che avrà difficoltà a farlo — il regime di Formosa a continuare ad avere rapporti commerciali e culturali con Tokio, anche dopo la rottura dei rapporti diplomatici. Shiina recherà a Ciang Kai-scek un messaggio di Tanaka.

La delegazione giapponese a Pechino, il cui capo è presidente del Comitato per la normalizzazione dei rapporti con la Cina, rientrerà a Tokio il 20 settembre. E' assai probabile che la visita di Tanaka in Cina avvenga poco dopo questo rientro.

Secondo notizie americane nei giorni scorsi un primo e relativamente modesto quantitativo di frumento USA è stato venduto alla Cina popolare.

Intensa attività delle forze di liberazione

Vietnam: sotto il fuoco del FNL oltre 80 posizioni dei fantocci

Un'altra serie di criminali incursioni dei B 52 sul sud e sul nord — Abbattuti sulla RDV sei aerei americani: il totale degli aerei nemici distrutti è salito a 3910 — I servizi segreti statunitensi ammettono il fallimento dei bombardamenti

SAIGON, 14

Le forze di liberazione — secondo quanto ammettono gli stessi circoli saigonesi — hanno sferrato nelle ultime 24 ore ottantadue attacchi contro posizioni nemiche, compiendo sessantadue cannoneggiamenti contro postazioni collaborazioniste. La rappresaglia aerea americana è stata quanto mai intensa e feroce. Centinaia di incursioni sono state compiute dall'aviazione tattica americana anche oggi nel Nord e nel Sud Vietnam.

I « B-52 » hanno compiuto la notte scorsa, fino all'alba, tre missioni di bombardamento contro la città nordvietnamita di Dong Hoi, quotidiano bersaglio ormai da oltre un mese, e ventidue missioni nel Vietnam del Sud.

A Quang Tri, dove sono in corso sanguinosissimi combattimenti, i reparti popolari resistono validamente ai soldati di Thieu che fruiscono del massiccio appoggio degli imponenti mezzi aeronavali americani. Il FNL ha diffuso oggi una dichiarazione nella quale si denuncia che i bombardamenti aerei e navali compiuti dalle forze americane nel settore di Quang Tri hanno provocato la morte di numerosi civili. La dichiarazione precisa che dal 7 all'11 settembre il comando americano ha ordinato 100 missioni con aerei tattici, 50 missioni di bombardamento con « B-52 » e operazioni di bombardamento navale, tutte concentrate nella regione di Quang Tri e zone limitrofe.

Per quanto riguarda i bombardamenti dell'aviazione USA, specialmente quelli con i « B 52 », in altre zone del Sud Vietnam, e specialmente attorno a Saigon, essi si sono scatenati contro villaggi appena liberati dalle forze del FNL. E' avvenuto ad An Khan, ad Ham Long, e in varie località del delta. In questa regione la più martellata è stata la provincia di Ben Tre.

* * *

HANOI, 14

La agenzia nordvietnamita *VNA* ha annunciato che altri sei apparecchi aggressori americani sono stati abbattuti ieri. Sono ora 3910 gli aerei USA distrutti nella RDV.

Gli ultimi sei — precisa l'agenzia — sono stati atterrati nelle province di Ninh Bing, Nam Ha, Ha Bac, Bac Thai e Vinh Phu.

NEW YORK, 14

I servizi segreti americani, secondo un rapporto indirizzato a Nixon del quale il « *New York Times* » ha pubblicato ampi stralci, costatano il fallimento dei bombardamenti americani nel Vietnam, per quanto riguarda i conclamati « fini militari » « Al ritmo attuale », è detto, le forze di liberazione sono in grado di combattere per altri due anni. Il rapporto, consegnato un mese a alla Casa Bianca, comprende i risultati « convergenti » di indagini condotte separatamente dalla CIA e dalla DIA (Defense intelligence agency)

Nel documento « si afferma — riferisce l'agenzia *AP* — che i risultati complessivi dei bombardamenti non hanno dato gli effetti sperati, in quanto i nordvietnamiti tengono costantemente in movimento le loro truppe e le loro scorte ».

Gli insuccessi dell'aggressione aerea contro la RDV sono attribuiti, cioè, alla cosiddetta « tattica delle formiche » con la quale i vietnamiti mantengono in piedi i loro sistemi logistici e di comunicazione. « Per tenere testa alle incursioni americane — si legge — i comunisti preferiscono servirsi, per spostare i loro rifornimenti, di chiatte, biciclette, o li portano addirittura in spalla quando i ponti e le strade sono resi impraticabili dai bombardamenti ». Il rapporto dice anche che nella RDV vengono rimessi rapidamente in funzione gli oleodotti e che ne sono stati costruiti di nuovi.

Ieri sera la madre e la moglie di due dei tre piloti americani che il governo di Hanoi ha deciso di rilasciare, come ulteriore prova della propria volontà di pace, sono partite per la capitale della RDV insieme con due dirigenti del movimento pacifista cui i prigionieri saranno affidati.

Alla conferenza di Parigi sul Vietnam

Il nuovo piano del GRP respinto dagli americani

Oggi Kissinger a Parigi: ipotesi su un incontro con Le Duc Tho

PARIGI, 14

Gli Stati Uniti hanno respinto il nuovo piano, presentato lunedì scorso dal GRP giudicandolo « irragionevole e inapplicabile ».

Prendendo la parola alla 159. seduta della conferenza per il Vietnam il capo della delegazione americana William Porter, che aveva evidentemente atteso le direttive da Washington, ha definito la nuova proposta del GRP per un governo « a tre componenti uguali » come un tentativo « di condannare la popolazione sud vietnamita a vivere alla moda comunista prima di potersi pronunciare con un voto »

La malafede americana non ha bisogno di commenti: il piano Nixon in otto punti prevede infatti che le elezioni legislative dovrebbero svolgersi sotto la direzione dell'attuale amministrazione al soldo degli Stati Uniti mentre il piano del GRP propone la formazione di un governo tripartito (amministrazione attuale, GRP e terze forze politiche) che assicurerebbe la democraticità delle elezioni

Ma è proprio la democraticità delle elezioni, la possibilità per l'opinione sud vietnamita di esprimersi liberamente, che gli americani non vogliono

Kissinger è atteso domattina a Parigi ma soltanto nel pomeriggio incontrerà il presidente della repubblica Pompidou: si pensa quindi che abbia riservato la mattinata libera per avere il suo 16. incontro segreto con Le Duc Tho che anche la Casa Bianca ha ammesso come probabile La disponibilità di Le Duc Tho a un tale incontro è stata confermata stasera dal portavoce della delegazione nordvietnamita, Ngnyen Thanh Le.

Nell'attesa, il ministro degli esteri del GRP, signora Thi Binh, che aveva preso la parola prima di Porter, ha affermato che « se Washington risponde positivamente alle due esigenze contenute nella dichiarazione, la pace sarà rapidamente ristabilita

a. p.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Clamoroso ricatto di un ex-funzionario pro-israeliano

Il regime gollista nell'imbarazzo per le gravi accuse di corruzione

Minacciate nuove rivelazioni se Pompidou non porrà fine alle forniture di aerei alla Libia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14.

Un nuovo scandalo — senza precedenti per le dimensioni che potrebbe avere e per il modo in cui è venuto alla luce — fa tremare il regime gollista: Gabriel Aranda, già funzionario e consigliere tecnico dell'ex ministro gollista Albin Chalandon, ha fatto pervenire ad alcuni giornali parigini una lettera in cui si dichiara pronto « a ripulire le stalle del regime » se la Francia non cessa immediatamente di fornire aerei da guerra alla Libia e non esige la restituzione di quelli già forniti. Alla lettera è allegato il primo di una serie di documenti: si tratta del rapporto steso dalle autorità competenti dopo le catastrofe di Tignes, nella Val d'Isère, nella quale il 10 febbraio 1970 quarantaquattro giovani perirono nelle macerie di un albergo travolto da una valanga.

« Fatalità », aveva commentato allora il ministro dell'Interno. Il documento reso pubblico oggi, e riportato con enorme scalpore da tutta la stampa, rivela invece che l'albergo era stato costruito, per ragioni speculative, in una zona naturalmente soggetta al passaggio di valanghe, pertanto chiusa al l'edilizia, e che i promotori dell'impresa avevano ottenuto i necessari permessi corrompendo le autorità responsabili.

Tra gli altri documenti in suo possesso, Aranda preannuncia la pubblicazione di un incartamento relativo ad una operazione edilizia del valore di 500 milioni di franchi (oltre 55 miliardi di lire) nella quale sarebbe implicato il partito gollista, e delle lettere con le quali l'ex segretario generale del partito gollista Tomasini cercò di strappare l'appalto dell'autostrada Narbonne-Bordeaux in favore di una società privata, a lui legata da un ampio giro di interessi.

Secondo Aranda, il generale De Gaulle non avrebbe mai venduto armi di grande potere distruttivo alla Libia, sapendo che i dirigenti libici « vogliono cancellare Israele dalla faccia della terra ». Ma il potere attuale lo ha fatto « sempre per ragioni di quattrini », tradendo « la missione storica e pacifica della Francia ». L'ex funzionario minaccia, come si è detto, altre rivelazioni. « Se è necessario — egli dice — lo scandalo sarà immenso ».

L'ex ministro Chalandon, interrogato sulla personalità del suo ex dipendente, ha affermato che l'Aranda deve essere vittima di un grave stato depressivo.

Il ministro della Giustizia Pleven, dal canto suo, ha fatto aprire una istruttoria per furto di documenti, ricettazione e complicità.

Ma fino ad ora Aranda resta introvabile. Ieri lo si diceva rifugiato in Israele, oggi lo si dice nascosto a Parigi. E se quel suo farsi « giustiziere » di tante violazioni della legge da lui stesso coperte fino a ieri, se il suo puerile ricatto circa le forniture di aerei alla Libia, se il tono esaltato della sua lettera possono far dubitare del suo equilibrio, è certo che i documenti in suo possesso sono autentici ed esclusivi e pongono ancora una volta, in modo drammatico, il problema della profonda corruzione del regime gollista e, per contagio, degli organismi statali.

Augusto Pancaldi

Emigrazione

Un'ampia azione unitaria e di massa in Italia e all'estero

La FILEF chiede una vera scuola per i figli dei nostri emigrati

Bisogna assolutamente impedire che le nuove generazioni siano poste in irrimediabili condizioni di inferiorità - Applicare subito la legge 153

L'istruzione scolastica per i figli dei lavoratori emigrati continua a suscitare proteste, sempre crescenti, che scaturiscono dai disagi che incontrano allievi, genitori e insegnanti. Poco più di un anno fa, con molto ritardo e a seguito di una azione condotta dalla FILEF, si è giunti all'approvazione in Parlamento di una legge scolastica, la quale ancora non ha dato neppure i primi risultati, anzitutto perchè gli stanziamenti nel bilancio del ministero degli Affari Esteri si sono mantenuti (considerata la generale svalutazione della moneta) sugli stessi livelli precedenti. Si pensi, per limitarsi a citare solo un caso limite, che nella Germania federale, al termine dell'anno scolastico 1971-72, vi sono stati allievi ai quali gli esami sono stati fissati in sedi distanti oltre 100 chilometri dalla loro residenza.

Come la FILEF ha scritto nel documento inviato ai gruppi parlamentari democratici all'inizio della presente legislatura, « *in gran parte i bambini italiani che frequentano scuole straniere, dove non si svolgono programmi sufficienti di lingua e cultura italiana, si collocano agli ultimi posti, come generalmente riconosciuto non per congenita incapacità o arretratezza, ma per la mancanza di sforzi che siano corrispondenti alla situazione* ». Se, dunque, non si vuole che grandi masse di giovani delle generazioni che si stanno formando siano poste in irrimediabili condizioni di inferiorità, se non si vuole che migliaia di insegnanti nei Paesi d'immigrazione abbiano un trattamento inferiore a quello dei loro colleghi indigeni, è questo uno dei primissimi problemi da affrontare, mentre il nuovo anno scolastico si sta avviando.

Sul tema della scuola la FILEF ha deciso di condurre la più ampia azione, di massa e unitaria, in collegamento con tutti coloro che, in Italia e all'estero, intendono far cambiare l'attuale situazione. Come prima cosa, occorre che il Parlamento stanzi, nel bilancio del 1973, per la scuola all'estero, fondi quattro volte maggiori di quelli del 1972 (poco più di dieci miliardi). Le nostre proposte, che partono da valutazioni non limitate a questo o quel Paese, a questo o quel settore particolare, sono il frutto di un'elaborazione di base lunga e meditata, e sono concrete e attuabili. Le riassumiamo, perchè attorno ad esse dovrà svilupparsi un forte impegno delle nostre organizzazioni.

In *primo luogo* è necessaria la concreta e corretta applicazione della legge 153 del 3 marzo 1971, la quale, ripetiamo, è parziale, insufficiente e anche confusa, ma, nella situazione di disordine esistente, può, a determinate condizioni, rappresentare un progresso, perchè essa prevede l'intervento nelle scuole materne e nidi d'infanzia, nelle classi e corsi preparatori per agevolare l'inserimento nelle scuole locali, nei corsi integrativi di lingua e cultura italiana, nei corsi speciali per gli esami d'idoneità e licenza elementare e media, corsi di scuola popolare.

Sappiamo che il dibattito sull'assetto definitivo della scuola continua, noi stessi esigiamo che non ci si limiti alla « 153 », ma sappiamo anche che discutere soltanto, oppure non impegnarsi per l'attuazione della legge 153 significa contribuire a mantenere una vecchia situazione che tanto è stata e viene condannata. Siamo quindi per un grande impegno di concretezza: in ogni località occorre impegnarsi a esaminare, con gli interessati, i programmi scolastici, proporli ai consolati, alle autorità comunali scolastiche, farli giungere al governo, sollecitare attorno ad essi la più larga mobilitazione. Abbiamo recenti, positive esperienze, come quella dell'ARCE di Freiburg (RFT), dove proficue soluzioni sono state studiate anche in contatto con le autorità scolastiche tedesche, oltre che con il consolato italiano. Su tali questioni la FILEF intende procedere con la massima energia, perchè concreti e immediati programmi siano posti in esecuzione: è questa una delle questioni che, nel luglio scorso, la nostra segreteria ha discusso anche con l'on. Elkan, il nuovo sottosegretario addetto all'emigrazione.

In *secondo luogo*, proponiamo una migliore politica scolastica nei Paesi di immigrazione, da realizzare nelle scuole locali, secondo programmi meglio elaborati con gli interessati, con le associazioni, con il governo italiano. Nello spazio di un articolo non è possibile trattare la complessa situazione di tanti Paesi. Tra le misure, subito possibili, vi è quella di elevare le ore dedicate ai programmi di lingua e cultura italiana, o istituirle dove non esistono. Siamo comunque contrari alla costituzione di scuole (si veda la decisione del Baden-Wuerttemberg) di formare classi miste solo di stranieri, veri ghetti nei ghetti). La materia va meglio sistemata, con conferenze scolastiche, a vari livelli, compresa una Conferenza scolastica internazionale tra i governi.

Il *terzo punto* delle nostre proposte riguarda la legge organica che occorre in Italia, per superare l'attuale ordinamento, di cui la « 153 » è una parziale modifica, che risale alla legge fascista del 1940 (la legge n. 740). I più grossi limiti e le maggiori ingiustizie dell'attuale normativa sono quelli di riferirsi alla sola istruzione elementare e media, di non prevedere il riconoscimento dei titoli di studio, di non impegnare il ministero della Pubblica Istruzione, di non riconoscere i diritti degli insegnanti; di prevedere, invece, un intervento marginale buono al più di dare un'istruzione elementare per perpetuare una condizione di manovalanza. Su questa questione occorre tornare, in un altro articolo, date le sue complessità, i ritardi e le confusioni fatte da varie parti. Qui si vuole solo ricordare che la commissione Pubblica Istruzione della Camera, fin dal 17 dicembre 1970, ha proposto che vi sia un provvedimento organico e ha richiesto soluzioni molto vicine a quelle della FILEF. *(g. v.)*

SVIZZERA

Gli emigrati italiani e l'accordo tra Berna e la Comunità europea

Che cosa c'è dietro la battaglia di comunicati tra le autorità federali, Schwarzenbach e i sindacati elvetici - Pesanti responsabilità del governo Andreotti-Malagodi

Una piccola «guerra» fatta di comunicati, smentite e precisazioni è in corso in Svizzera tra le autorità federali, il razzista Schwarzenbach e i sindacati: al suo centro il recente accordo doganale tra il governo di Berna e la Comunità europea. La cosa potrebbe anche non riguardarci da vicino, e suscitare il nostro interesse soltanto come avvenimento di politica internazionale. Ma oggetto della disputa sono i lavoratori immigrati nella Confederazione elvetica, e tra questi ovviamente sono compresi anche le centinaia di migliaia di nostri connazionali.

Fedele alle sue concezioni xenofobe, il capo dei « repubblicani » svizzeri, il signor Schwarzenbach, accusa il governo di Berna di avere concluso con le autorità della CEE un accordo segreto. Un accordo che prevederebbe una « particolare » applicazione da parte della Svizzera delle clausole comunitarie sulla libera circolazione della mano d'opera. E ciò che glielo fa credere è l'inserimento nei documenti concordati tra Berna e la CEE di una dichiarazione sulla mano d'opera (straniera) alla cui base starebbe il protocollo firmato nel giugno scorso tra l'Italia e la Svizzera.

In verità si tratta di un protocollo che dal punto di vista degli interessi dei lavoratori italiani in Svizzera è talmente lacunoso che non vediamo come possa seriamente essere preso a fondamento per una applicazione delle clausole del MEC sulla libera circolazione. Che Schwarzenbach ci speculi sopra per foraggiare il suo razzismo non ci stupisce. Ciò che ci sorprende è che su una linea che, per lo meno, offre pretesti a Schwarzenbach, si sia messa la Federazione dei sindacati svizzeri. Questa organizzazione, che pure vuole rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori impiegati nella Confederazione, dice che approverà l'accordo con la CEE solo se il governo di Berna si impegna a tener fede alla promessa di mantenere al livello fissato le aliquote di operai stranieri occupati nella Confederazione. Ciò che appare grave è che la Federazione sindacale pretenda di far credere che le preoccupazioni della opinione pubblica elvetica per i troppi stranieri presenti in Svizzera abbia una « *origine chiara* » negli « *impegni contenuti nel protocollo firmato con l'Italia sulle modifiche da apportare alla durata dello statuto degli stagionali* ». E questo, si dice « *sarebbe troppo oneroso* », sarebbe « *un prezzo che non si deve pagare...* ». Ovvio è perciò il nostro stupore, visto che da detta organizzazione sindacale ci si aspettava semmai che l'occasione venisse colta per denunciare ancor più decisamente la vergogna dello statuto degli stagionali, con tutto il suo bagaglio di baraccamenti, di famiglie separate, di figli lontani dai genitori, di situazioni da *apartheid*.

Ma non è questo l'aspetto della questione che provoca questa nostra presa di posizione. Ciò che ci interessa, è come le autorità elvetiche hanno smentito le affermazioni di Schwarzenbach e replicato alle obiezioni della Federazione sindacale. Esse dicono che, pur con gli accordi di Bruxelles, la Svizzera mantiene la sua piena autonomia in materia di politica migratoria e che comunque la dichiarazione contenente i richiami al protocollo della Farnesina non è affatto vincolante (e intanto in molti cantoni si sta mettendo in atto una sequela di cavilli burocratici e giuridici pur di non applicare neppure quanto previsto da quel protocollo). E, peggio ancora, si aggiunge che « *un regolamento che avesse avuto per contenuto una libera circolazione della mano d'opera* » sarebbe uscito dal quadro degli accordi, che la Svizzera non ha fatto alcuna concessione circa i lavoratori provenienti da Paesi del MEC e che « *pertanto anche la CEE non l'ha preso in considerazione* ».

In sostanza, la CEE e il governo italiano, pur di andare incontro agli interessi delle grandi concentrazioni multinazionali (quelle, per intenderci, che prima di tutto vogliono l'aggregazione della Svizzera al MEC) hanno accantonato la clausola della libera circolazione. E poichè l'Italia è l'unico Paese del MEC a dover porre in primo piano la questione della libera circolazione onde affermare i diritti dei nostri emigrati alla parità, legittimo diventa il sospetto che di essa se ne sia parlato solo per dare una copertura alla accettazione da parte del governo italiano degli accordi raggiunti tra la CEE e il governo di Berna. Anzi, per salvare la faccia al governo centrista di Andreotti e Malagodi si sarebbe fatto ricorso ad una dichiarazione che, affermano le autorità elvetiche, non ha alcun valore pratico, come nessun valore hanno i richiami ai già limitatissimi impegni previsti dal protocollo della Farnesina. *(d. p.)*

PARIGI

PCI e PCF sui problemi dell'emigrazione

I compagni Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione, e Pietro Amendola hanno avuto negli scorsi giorni a Parigi un incontro di lavoro con i compagni del PCF che si occupano dei problemi e dell'organizzazione dei lavoratori italiani emigrati in Francia. Alle conversazioni, che hanno confermato lo spirito di fraterna collaborazione esistente fra i due partiti in tutti i campi, hanno partecipato per il PCF il compagno André Vieuguet, membro dell'ufficio politico e della segreteria, il compagno Merlot membro del C.C., e i compagni Carlo Barontini, Mario Fornani e Bruno Battoglio, collaboratori del C.C. del PCF. I nostri compagni hanno inoltre partecipato alla festa dell'*Humanité*, intrattenendosi particolarmente allo stand del giornale *L'emigrante* presso cui funzionava un ristorante italiano.

BELGIO

Mostra di pittura al Festival di Seraing

A Seraing, centro operaio della regione di Liegi, la festa dell'« Unità » è entrata ormai nella tradizione, è un avvenimento che va oltre il perimetro della comunità italiana. E ogni anno i compagni ricorrono ad un'iniziativa specifica per dare alla loro festa un'impronta particolare, tale da confermare il ruolo determinante del PCI tra i nostri connazionali.

Quest'anno, al centro della festa, che si svolgerà nella seconda metà del mese di ottobre, figurerà un'importante iniziativa di carattere culturale: una mostra di pittura, cui sono stati invitati a partecipare artisti non soltanto italiani, e che avrà come tema « L'uomo e il lavoro ». L'iniziativa ha già suscitato un notevole interesse ed ha trovato larghe adesioni negli ambienti politici e culturali della regione e tra gli artisti belgi.